

SPED. ABB. POST.

Comma 26 - Art. 2 - Legge 549/95 - ROMA

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXIV / 2 / MAGGIO - AGOSTO 1996

LAS - ROMA

LA PROPOSTA SPIRITUALE DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Ornella Confessore

Riflettendo attentamente sul carteggio di S. Maria Domenica Mazzarello, ho ripensato alla definizione che George Duby e Michele Perrot hanno dato di una storia delle donne, alla quale ha fatto pure riferimento Giulia Paola Di Nicola nel suo bel saggio sui «paradossi» della santità.¹ Secondo i due studiosi la storia delle donne è storia dell'«assunzione della parola»,² storia cioè del riscatto dal *silenzio* e dal *nascondimento* ai quali per secoli la società ha relegato la presenza femminile.

Scorrendo il carteggio di Santa Maria Domenica Mazzarello mi sembra di poter affermare che la Madre ha infranto queste categorie, conquistando per due volte la parola, come *donna* e come *santa*, strappandosi, da un lato, attraverso un'istruzione sia pure modesta, all'anonimato del suo piccolo mondo piemontese, e rendendosi pertanto visibile *alla* società e *nella* società, rivendicando dall'altro, come religiosa, un diritto all'azione e all'operare che la Chiesa, ancora nell'Ottocento, ereditando un'antica posizione cinquecentesca, non riconosceva ai santi, per i quali ribadiva l'obbligo di vivere nel nascondimento e nel silenzio.

Ha infranto – dicevo – queste categorie, *laiche e religiose*; ma in che modo? Quale silenzio, quale nascondimento Madre Mazzarello ha violato? Certamente ha fatto silenzio nel suo cuore, ha annullato se stessa come chiunque è chiamato, facendo tacere affetti, sentimenti, slanci terreni, per essere sempre in ascolto della voce del Signore, ma questo silenzio interiore, *sereno, consapevole, sempre invocato e proposto* con slancio, insistentemente a tutte le consorelle, è stato, come dire, bilanciato da una presenza attiva, operosa nel mondo. Madre Mazzarello si è ripresa la parola che la società civile e religiosa le negava, innanzitutto per «parlare moltissimo col Signore»,³ e poi per lottare, lei che la parola scritta aveva

faticosamente conquistato attraverso il modesto insegnamento paterno e l'azione di promozione e di supplenza culturale svolta dalla Chiesa, in una sorta di contrassegno – come nota finemente la Di Nicola – proprio contro l'analfabetismo, la miseria, la marginalità; e, ancora, o forse soprattutto, per «chiamare», con il suo esempio e con la sua parola, tante altre anime alla santità.⁴

Una tipologia nuova di santità, quella appunto salesiana, che – come già notava don Alberto Caviglia nel '38 redigendo una biografia dell'allora Beata⁵ – non ha nulla di straordinario, nulla di appariscente, neppure nella pratica religiosa, salvo che le azioni sono tutte buone e ben fatte e la vita quotidiana viene santificata dagli esempi di chi però proviene *da* quella vita e vive *in* quella vita. Nessun *nascondimento* quindi è possibile per Madre Mazzarello, che abbracciando la via *salesiana* alla santità, si impegna fortemente per una presenza operosa, attiva *nel* mondo e *per* il mondo.

Altro è invece il distacco, che non è – certamente – indifferenza da ogni legame che potrebbe impedire l'assimilazione esistenziale della propria vita ai disegni di Dio; e in questo atteggiamento M. Mazzarello è esigentissima verso se stessa e verso le sorelle. Se noi esaminiamo le 68 lettere di cui è formato il carteggio che è stato pubblicato, ci accorgiamo infatti che un filo rosso tutto lo percorre.

Ed è proprio questa forte tensione ad essere una sola cosa con Dio, ad accettare in tutto e gioiosamente la sua volontà che vari decenni più tardi Raissa Maritain, tradurrà in un'espressione che tanto bene mi sembra si addica anche a M. Mazzarello: essere sempre disponibili a farsi *rotolare* da Dio come *pietruzza*; è questa l'aspirazione centrale della professione religiosa della Madre che si spende in una simbiosi costante – come efficacemente scrive Danilo Veneruso a proposito della spiritualità di un'altra congregazione, le Piccole figlie di S. Giuseppe – tra vita *contemplativa*, nutrita di soprannaturale, e vita *attiva*, a servizio del prossimo.⁶

L'abbandono pieno della Creatura al suo Creatore, tema fondante della spiritualità della Mazzarello, non comporta la costruzione di complesse prescrizioni, di istruzioni e direttive precise. L'osservanza della Regola

¹ Cf DI NICOLA Giulia Paola, *La Mazzarello e i paradossi della santità*, in POSADA-COSTA-CAVAGLIA [eds.], *La sapienza* 33-46. Dovendo citare spesso questa fonte si abbrevierà: L seguito dal numero della lettera e dal paragrafo a cui si fa riferimento.

² Cf DUBY Georges - PERROT Michelle, *Per una storia delle donne*, in *Storia delle donne in Occidente* I, Bari, Laterza 1990, VIII.

³ L 22, 10.

⁴ Cf DI NICOLA, *La Mazzarello* 33-34.

⁵ Cf CAVIGLIA Alberto, *Beata Maria Mazzarello*, Torino, SEI 1938, 22-23.

⁶ Cf VENERUSO Danilo, *La Congregazione delle Piccole Figlie di San Giuseppe dalle origini al 1932* = I contemplativi nel mondo, Torino, SEI 1994, 48-56. 114-115.

salesiana, spesso richiamata nell'epistolario nella sua integrità, è infatti l'unico riferimento a una pista scritta, a una via di perfezione codificata; da essa scaturisce tutto ciò che occorre per raggiungere e *far* raggiungere la santità. Veicoli di essa la fede, la preghiera, le opere, colonne portanti di un'edificazione personale che sia di esempio costante per il prossimo.

Per Madre Mazzarello non ci sono alternative; o si è sante o semplicemente non si è; per realizzare la propria santità e collaborare al raggiungimento della stessa da parte del prossimo, il cammino è lungo («siamo ancora ben lontane dall'esserlo» – scrive nel '76 a don Giovanni Cagliero);⁷ l'aiuto del Signore è indispensabile, ma la fede non deve essere disgiunta da un attivismo costante e da una personale tensione alla perfezione, che deve avere come punto d'arrivo l'assimilazione all'umiltà, alla carità, alla pazienza di Gesù.

Essere in sintonia con Gesù, rivestirsi dell'innocenza anche del Gesù bambino, da lei insistentemente invocato soprattutto nelle lettere natalizie, ecco il fine da raggiungere. Le «modalità»? : avere – come ella scrive – «... pazienza lunga e dolcezza senza misura».⁸ La santità è quindi meta quotidiana, da raggiungere lottando giorno per giorno («Bisogna combattere sempre, ogni giorno», scrive alla missionaria Giovanna Borgna nel gennaio '79),⁹ alla luce di una pietà che non ha bisogno tanto di atti esteriori, ma di virtù praticate soprattutto nella propria coscienza, nel silenzio *del* cuore, *col* cuore, là dove si sente la voce del Signore e ci si incontra – in comunione di spirito – con le sorelle sparse nel mondo.

Umiltà, carità, ubbidienza, santa perseveranza, ecco le tessere della sua spiritualità, che ella costantemente sollecita prima in se stessa (con profonda umiltà scrive e don Giovanni Cagliero nell'ottobre '76 «per parlare di tutte le mie cattiverie ci vorrebbe altro che questo foglio»)¹⁰ e poi anche alle educande, alle suore, alle novizie.

Lo stato di novizia è quello da lei prediletto perché è il periodo del più intenso fervore, della più ardente offerta di sé; ecco allora il suo consiglio alla direttrice della casa di Montevideo nell'aprile '79: cercare di essere sempre novizia nel cuore,¹¹ non dire mai nessun «*ma*, essere cioè

sempre pronte a fare offerta di sé, essere raccolte nel silenzio per sentire e rispondere a quel che chiede Gesù. Sembrerebbe non esserci posto per altre parole, per altri linguaggi se non per quello dell'anima che entra in rapporto con la Parola divina; e certo esso è il linguaggio privilegiato, senza però che M. Mazzarello escluda altre forme di comunicazione; al contrario addirittura consiglia lo studio delle lingue, che ella, certamente non colta, vede con sapiente lucidità e con singolare preveggenza quale mezzo indispensabile proprio per raggiungere altre anime.

E lei stessa dà, come sempre, un esempio anche in tale campo, studiando lo spagnolo per prepararsi a quella missione così desiderata, sollecitata e sognata in America Latina,¹² che invece proprio per lei non giungerà mai a compimento. In tale rinuncia, tanto più dolorosa in quanto ella stessa prepara e organizza le missioni in America, emerge uno dei tratti più peculiari della sua spiritualità: *la vittoria su se stessa, l'umiltà e la sconfitta dell'amor proprio*, il riconoscere innanzi tutto se stessa come la più bisognosa di aiuto in quanto responsabile di altre anime; «preghi un po' davvero» – scriveva a don Giovanni Cagliero nel dicembre '76 – che possa rendermi degna [del Paradiso] morendo a me stessa e al mio amor proprio, che ne ho tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco».¹³

Far morire l'amor proprio, riconoscersi «buone a niente» se prive dell'aiuto divino, umiliarsi se si cade, «parlar niente di noi», non dare «mai ascolto alla “maestra della superbia”», ritenere l'umiltà come «virtù più cara», sono le costanti sollecitazioni che M. Maria Mazzarello rivolge – come sempre – prima a se stessa e poi alle consorelle; un annullamento di sé che si tramuta in vita per la Comunità alla quale si è fatta oblazione completa: «la vita l'abbiamo data alla Comunità, non è più nostra» (scrive nel maggio '80 alla comunità della Casa di Carmen de Patagones).¹⁴ Ed è questa completa offerta di sé che viene sovente indicata quale via privilegiata per «entrare nel cuore di Gesù», senza lasciarsi vincere dallo sconforto, dalla paura di non farcela perché ella scrive fiduciosa «Gesù farà il resto».

L'umiltà scaturisce quindi da uno *spirito di mortificazione* sempre vigile che certamente non ha il potere di annullare difetti e pecche, che la

⁷ L 7, 13.

⁸ L 27, 11.

⁹ L 19, 1.

¹⁰ L 7, 10.

¹¹ Cf L 22, 9.

¹² Cf L 4, 14.

¹³ L 9, 9.

¹⁴ L 37, 3.

Madre vede però senza enfattizzazioni, accettandoli con serenità, come limiti connaturati alla natura umana, «*erbe del nostro orto*»,¹⁵ come scrive alle suore della Casa di Carmen de Patagones; ovvero del «*giardino del nostro cuore*» (a suor Marianna Lorenzale).¹⁶ Il giardino, l'orto, i campi, i frutti, le erbe, tutte immagini familiari del suo mondo di ragazza alle quali ella ricorre per sollecitare a coltivare, ad arare, a spazzare i propri limiti, «qualche erbaccia cattiva», perché solo in tal modo il *cuore/giardino* potrà dare *opere/frutti* copiosi e ricchi di bene.

Alla profonda serenità con la quale Madre Mazzarello guarda alle debolezze umane contribuisce la fede totalizzante nell'intervento salvifico di Gesù e Maria. Nel totale abbandono nelle mani del Salvatore e di Sua Madre nulla si può temere¹⁷ e si può essere «vere suore» e «spose» di Gesù¹⁸. Nella sua pietà cristocentrica e mariana la Madonna invocata come «tenerissima madre» è assunta come modello di vita cui guardare per l'umiltà, la purezza, il riserbo che ne scandirono la quotidianità; pertanto l'imitazione di Maria diventa nell'epistolario proposta esistenziale che da Mornese e da Nizza giunge a incoraggiare postulanti, novizie, suore, educande nelle varie case d'Europa e d'America.

Affidarsi a Maria, «che nulla ci farà temere»; *a Gesù*, «che aggiusterà tutto» come ella costantemente scrive nella sua prosa scarna ed efficace, *non significa*, peraltro, sollecitare forme devozionali particolari; non un accenno, nel suo epistolario che attraversa l'Italia dal Piemonte alla Sicilia giungendo nell'America Latina, a una pietà popolare e devozionistica tessuta di tridui, novene, rosari; nessuna pratica particolare consigliata, neppure per la festa dell'Immacolata Concezione; l'invito *costantemente*, direi *martellantemente* ripetuto, è invece rivolto sia alla preghiera personale e comunitaria, senza formule, fonte di ogni consolazione e conforto, la «*chiave che apre i tesori del Paradiso*»,¹⁹ sia alla Comunione, come sprone profondo per l'assimilazione a Cristo, per invernarsi in Lui. La preghiera, la Comunione, il rispetto della regola salesiana sono quindi i punti cardine della sua pietà, costantemente sollecitati, stimolati, proposti sempre prima a se stessa, poi alle consorelle della cui santità si sente

personalmente responsabile. Con essi intimamente fusa la virtù dell'umiltà, che mi pare abbia se non una priorità, una «anteriorità», rispetto alla carità e all'ubbidienza che da essa germogliano.

La carità, che scaturisce dalla consapevolezza sempre vigile, e tante volte manifestata, di «non essere buone a niente», quindi dall'umile accettazione di se stesse, si manifesta nel *darsi e dare* reciproco esempio, nell'aiutarsi nel lavoro e nell'offrire avvertimenti reciproci, nel far prendere coscienza alle sorelle degli errori, in quanto questi «con pazienza e carità» si emendano e solo così si manifesta «amore vero a Gesù», primario fine dell'ascesi spirituale. Nell'indicare la carità come altra via di santità alle suore delle case di Patagones, di Montevideo, di Catania, Madre Mazzarello non sottovaluta il dono fondamentale della libertà data da Dio alle creature; i suoi consigli, le sue esortazioni, la sua sollecitudine a raggiungere la santità attraverso le vie consigliate dalla regola salesiana, sottendono un continuo invito a confrontarsi con la dimensione della libertà nelle quotidiane scelte d'azione.

Se si tiene presente questo più nascosto aspetto della sua spiritualità, credo risulti a noi lettori più comprensibile la grande *serenità* con la quale la Madre invita ad accogliere anche quanto potrebbe causare sofferenze e angustie come frutto di quella libertà da Dio largita all'uomo, pertanto suo dono d'amore, da accogliere tranquillamente e senza sconvolgimenti anche quando comporta patimento e dolore. Proprio come *rispetto profondo della libertà di ciascuno* credo pertanto vadano lette da un lato le sue sollecitazioni a non avere fretta ad accelerare le vestizioni e le professioni, dall'altro l'accettazione serena di svestizioni e abbandoni che non mancano durante la sua vicenda terrena. Pertanto, l'invito ad attendere i tempi perché le vocazioni siano mature, le scelte profondamente radicate e convinte, perché quindi sia rispettata la libertà personale, diventa coraggiosa rinuncia quando più urgente si fa il bisogno di personale per le varie case che si vanno aprendo.

Direi che proprio in questa luce, di rispetto di un'*autentica libertà*, debba essere letto anche quanto la madre scrive al direttore Cagliero nel settembre del 1878, opponendo le sue argomentazioni alla decisione del direttore di spostare una suora da Mornese a Lu.²⁰ Di fronte alla convin-

¹⁵ L 55, 8.

¹⁶ Cf L 50, 2.

¹⁷ Cf L 34, 2.

¹⁸ Cf L 40, 3-4.

¹⁹ L 51, 11.

²⁰ Cf L 15, 1-4. Ci si riferisce a suor Teresa Laurantoni che, secondo madre Mazzarello, non era competente in ambito scolastico e non sufficientemente matura per il compito che le si voleva affidare.

ta presa di posizione di Madre Mazzarello si può rimanere un momento sconcertati. Certamente non si può ipotizzare un atteggiamento che possa suonare come rifiuto di seguire un'indicazione del suo superiore, perché *l'ubbidienza ai Superiori* – «chiunque essi siano», precisa la Madre quasi a voler eliminare ogni tentennamento in proposito – è caldamente e ricorrentemente raccomandata nelle lettere alle consorelle.²¹ E sappiamo come la Madre, prima di proporre un determinato comportamento, lo richieda innanzitutto a se stessa.

Libertà e ubbidienza sembrerebbero allora in tale frangente in antitesi inconciliabile se ci fermassimo in superficie e se non tentassimo di giungere alle radici della sua proposta spirituale. Mi sembra di poter sostenere alla luce di quanto emerge dall'intero carteggio, che M. Mazzarello operi una distinzione tra quel che comporta l'ubbidienza e il relativo annullamento nella volontà divina, nella più piena e convinta mortificazione della propria volontà, e quel che riguarda i rapporti con il prossimo. Ad esso si può, forse perfino si deve dar conto delle proprie opinioni – senza manifestare passiva acquiescenza – esporre dubbi o diverse convinzioni, frutto di un'esperienza concretamente vissuta e sperimentata, testimonianza della libertà dei figli di Dio, pronti comunque ad accettare serenamente scelte diverse dalle proprie, riconoscendo in spirito di ubbidienza la volontà divina. «Se poi Lei mi dirà di mandarla ugualmente – concluderà la sua lettera a don Cagliero dopo aver esposto tutte le sue argomentazioni – allora io la manderò».²² Del resto «il Paradiso – scrive alla direttrice della Casa di Torino nel maggio 1880 – non si acquista colla soddisfazione, e nell'essere preferita, ma si acquista con la virtù e il patire»;²³ e di questo Madre Mazzarello è profondamente convinta.

Ecco, il Paradiso, la meta invocata ed attesa con gioia a coronamento di una vita spesa nella fede operosa, meta preceduta da una morte altrettanto invocata e desiderata come sereno, gioioso passaggio, una «fortuna», per unirsi con l'amatissimo Gesù e le care sorelle. Un passaggio comunque a cui prepararsi quotidianamente, perché, ella scrive, «la morte fa come un ladro» e bisogna «tenere sempre i conti aggiustati per non rischiare di essere impreparati».²⁴

²¹ Cf L 35, 4.

²² L 15, 2.

²³ L 35, 4.

²⁴ Cf L 23, 7; L 33, 3.

Un Paradiso, luogo di gioia pura, quasi una proiezione della carissima casa Mornese, che però bisogna guadagnarsi *non a parole, ma con sacrifici e opere*; «le parole non fanno andare in Paradiso, ma i fatti», scrive alle suore della casa di Saint Cyr nell'ottobre 1880.²⁵ E questi «fatti», ossia le opere che tutto l'Ordine è chiamato a realizzare nel mondo, vanno vissuti e compiuti: illuminati da *gioia e allegria*, grazie alle quali non solo si ricrea lo spirito, ma si istruisce e si educa se stesse e il prossimo o, addirittura, si riesce a superare le debolezze del corpo, le infermità. Con una finissima analisi psicologica, impensabile nella cultura del suo tempo, ella sottolinea la virtù terapeutica dell'allegria, tema fondante della spiritualità salesiana; si può affermare che non ci sia lettera in cui non raccomandi a tutte le sue corrispondenti di vivere *in* e *con* allegria; la tristezza porta infatti con sé la tiepidezza, mentre la via verso la santità è tutta fiorita di opere.

Pertanto vivere la propria quotidianità in gioioso fervore, scandendola di canti e di allegre risate, organizzando spettacoli teatrali ove le postulanti recitano «famose commedie» costituisce il miglior approccio alla santità e si carica di una valenza pedagogica di notevole efficacia, tanto che l'attività teatrale viene inserita come elemento integrativo dei diversi programmi scolastici della Casa di Mornese. Intuizioni psicologiche sulle quali io non mi fermo (altri lo hanno già fatto, per es. Gertrud Stickler),²⁶ che si possono agevolmente rintracciare nel suo carteggio. Per esempio colpisce la lucidità con cui affronta le estasi, i ratti, le rivelazioni che si manifestano in casa Mornese per la presenza di una postulante dotata di particolari capacità di «trattare cose spirituali», come si legge nella *Cronistoria*;²⁷ M. Mazzarello comprende che tutto quanto avviene in casa Mornese stava «sepolto nel più profondo del cuore di alcune» mostrando nel 1876 un'intuizione straordinaria dei processi psicologici a livello dell'inconscio, confermata da quanto sostiene sull'interazione tra patolo-

²⁵ L 49, 6.

²⁶ Cf STICKLER Gertrud, *Personalità religiosa e discernimento del vissuto patologico. Sapere "prescientifico" e scientifico a confronto*, in POSADA [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 177-195.

²⁷ Cf CAPELLI Giselda [ed.], *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* II, Roma, Istituto FMA 1976, 188-192. Si tratta di Agostina Simbeni, ragazza squilibrata che provocò una vera suggestione nella comunità riuscendo ad ingannare anche lo stesso direttore salesiano.

gia fisica e morale, la prima scaturente dalla seconda;²⁸ elementi tutti che contribuiscono insieme a quanto è emerso dai diversi saggi sulla figura e l'opera di Madre Maria Mazzarello, a darci un'immagine ancora più completa e complessa della sua spiritualità, che felicemente supera il proprio tempo e si riaggancia alla nostra modernità provocandoci non solo con le sue straordinarie intuizioni, ma soprattutto con la sua proposta spirituale valida e praticabile certamente anche nella difficile quotidianità della società contemporanea.

²⁸ Cf quanto si afferma a proposito di Agostina Simbeni (L 6, 6) e lettera a don Bosco dell'ottobre 1880 (L 48, 3).